

et du vers dans l'épopée dans le sillon des thèses de Jean Rychner. B. Schurfranz Moorman, *A l'autre feiz: Narrative and Structural Patterns in the « Chanson de Guillaume »* (pp. 35-47) se penche sur le problème des répétitions. L. S. Crist, *On Structuring « Baudouin de Sebourg »* (pp. 49-55) met en évidence la structure d'une épopée de la « troisième génération ». J. L. R. Bélangier, « *Au commencement était l'école (de théologie)* »: *A New Paradigm for the Study of the Old French Epic* (pp. 57-72) examine l'influence de la rhétorique dans les chansons de geste. J. C. Payen, *L'hégémonie normande dans la « Chanson de Roland » et les « Gesta Tancredi »: de la Neustrie à la chrétienté, ou Turolid est-il nationaliste?* (pp. 73-90) compare les deux épopées sur la base du sentiment nationaliste qu'elles expriment: les rapprochements ne sont ni fortuits, ni gratuits, l'apologie de la chrétienté en armes contre l'Islam est la même ainsi que la conscience que dans ce combat les meneurs d'hommes sont des chevaliers du Nord. N. Bradley-Cromeey, *Forest and Voyage: Signs of « Sententia » in the « Entrée d'Espagne »* (pp. 91-101) se penche sur la dialectique entre la féodalité et l'héroïsme religieux et le débat autour de la définition du héros dans *L'Entrée d'Espagne*. C. B. Hieatt, *Reconstructing the lost « Chanson de Basin »: Was it a « Couronnement de Charlemagne »?* (pp. 103-114) tente la « reconstruction » de la « Chanson de Basin », poème perdu, qui serait le début de la *Karlsmagnús Saga*. A. M. Colby-Hall, *In Search of the Lost Epics of the Lower Rhône Valley* (pp. 115-127) recherche les épopées perdues de *Guillaume d'Orange* dans le Midi de la France. A. de Mandach, *The Evolution of the Matter of Fierabras: Present State of Research* (pp. 129-139) fait un état présent des recherches sur « Fierabras ». F. Suard, *Le développement de la « Geste de Montauban » en France jusqu'à la fin du Moyen Age* (pp. 141-161) étudie la postérité extraordinaire de la *Geste de Montauban*, adaptée et traduite en néerlandais, allemand, italien, norrois, remaniée en vers et en prose. E. J. Mickel jr., *Ganelon's Defense* (pp. 163-172) analyse un problème crucial de la *Chanson de Roland*. W. W. Kibler, *Three Old French Magicians: Maugis, Basin, and Aubéron* (pp. 173-187) examine les éléments merveilleux, en l'occurrence, les magiciens, dans les chansons de geste en ancien français. P. S. Noble, *Saracen Heroes in Adenet le Roi* (pp. 189-201) met en lumière le traitement des Sarrasins, hommes et femmes, dans *Buevon de Commarçhis*, *Les Enfances Ogier*, *le Siège de Barbastre* et *La Chevalerie Ogier*. Quant à A. Franceschetti, *On the Saracens in*

*Early Italian Chivalric Literature* (pp. 203-211), il recherche le rôle joué par les ennemis des Chrétiens dans l'épopée italienne, principalement *L'Entrée d'Espagne*, *la Prise de Pampelune*, *Li fatti de Spagna*, *Cantare di Fierabraccia e Ulivieri*, *Orlando Innamorato*, *Cantari di Rinaldo da Monte Albano* et la version toscane de *Renaut de Montauban*, ainsi que le roman *Aspramonte* d'Andrea da Barberino. A. Pardo, *La imagen del rey en el « Cantar de Mio Cid »* (pp. 213-225) et M. Garcí-Gómez, *The Economy of « Mio Cid »* (pp. 227-236) s'attachent à l'étude de l'oeuvre maîtresse de la littérature épique espagnole. Cet ouvrage contribue à donner une vision renouvelée d'un phénomène littéraire, qui aujourd'hui encore nous révèle des perspectives de recherche et des suggestions méthodologiques.

(M. C. GÉRARD-ZAI)

JOACHIM OF FIORE, *Enchiridion super Apocalypsim*, ed. E. K. BURGER, with notes and Introd., Toronto 1986 (Studies and texts, 78). Un vol. di pp. 114.

Sintetizzando suggestivamente il significato di Gioacchino, H. Mottu ha riconosciuto in lui « il teste esemplare della resistenza secolare dell'apocalittica ad ogni opera di riduzione del futuro all'aldilà ». Tutta la sua opera esegetica si caratterizza in effetti per lo sforzo di interpretare la Bibbia in una prospettiva storico-apocalittica. È quindi ben comprensibile che egli abbia dedicato particolare attenzione all'*Apocalisse* di Giovanni, riconoscendovi una sorta di « canone nel canone », di passaggio privilegiato tramite cui accedere al mistero rivelato dell'economia divina. Il commento più importante è l'*Expositio in Apocalypsim* (pubblicata a Venezia nel 1527, rist. anast. Frankfurt a. M. 1964), iniziata attorno al 1182/1183 e completata fra il 1195 e il 1200. Ad essa fanno corona una serie di scritti minori, editi — il *De septem sigillis* e il cosiddetto *Trattato breve* (Inc.: *Apocalypsis liber ultimus est librorum omnium*) — e inediti — la cosiddetta *Apocalypsis nova* (Inc.: *Apocalypsis Iesu Christi quam dedit illi Deus*).

Rispetto a questi l'*Enchiridion super Apocalypsim* risulta di particolare interesse. Si tratta infatti di un testo iniziato fra il 1183 e il 1185 e concepito come preparatorio rispetto al commento maggiore. Vi sono delineati i tratti fondamentali dell'esegesi apocalittica di Gioacchino, destinati ad essere ripresi nel *liber introductorius* con cui si apre l'*Expositio*. L'edizione è

stata condotta su tre manoscritti: Pavia, Biblioteca Universitaria, Aldini 370 (inizi sec. XIII) ha offerto il testo base; Paris, Bibl. Nat., Lat. 2142 e Roma, Vat., Regimensis lat. 132 sono stati utilizzati per le varianti. Da notare (devo la segnalazione al prof. K. V. Selge) che all'editore è rimasto sconosciuto il cod. Vat. lat. 3822, contenente, ai ff. 104v-108v, un frammento dell'*Enchiridion*.

(G. L. POTESTÀ)

*Le carte del monastero di San Benigno di Capodifaro (secc. XII-XV)*, a c. di A. ROVERE, Genova 1983 (Atti della Società Ligure di Storia Patria, n. s. XXII [XCVII], fasc. I). Un vol. di pp. XXVIII-282.

Le carte dell'Archivio di S. Benigno di Capodifaro con il definitivo abbandono del monastero nel 1799, vennero immesse sul mercato (come il materiale di tanti altri archivi e di biblioteche di Ordini religiosi soppressi) e forse sarebbero andate irrimediabilmente perdute se il bibliofilo e mecenate Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812) non le avesse acquistate per la propria biblioteca. Altri documenti (12 per la precisione) arrivarono alla Bibl. Universitaria di Genova e uno ci è tramandato in un manoscritto dell'Archivio di Stato. Si tratta di 137 atti (11 dei quali sono inserti) e di 61 notizie ricavate dagli stessi atti. Quattordici sono i documenti papali (16, 20, 117, 139, 142, 148, 149, 155, 165, 169, 170, 176, 178, 195): di alcuni viene data soltanto la notizia (149, 169, 178), altri sono pervenuti attraverso inserti (20, 142, 195). Solo il doc. 3 era stato finora edito. Per lo più gli atti si riferiscono alla gestione del patrimonio. Donazioni ed acquisti sono concentrati nei primi 150 anni di vita del monastero, che è anche il periodo più florido sia sotto l'aspetto economico, sia per il fervore spirituale dei suoi monaci. Con il sec. XIV inizia già la crisi che si evidenzierà in tutto il suo spessore nel Quattrocento, quando il monastero verrà unito, prima alla Congregazione Cervariense (1426-1427) e quindi, nel 1460, alla Congregazione di S. Giustina di Padova.

La documentazione edita abbraccia un arco di tempo che va dal 1148, anno del primo documento a noi pervenuto (ma le origini del cenobio risalgono all'inizio del sec. XII), al 1460, quando, entrando a far parte della Congregazione di S. Giustina, S. Benigno esce praticamente dall'ambito locale. L'edizione è preziosa per la conoscenza della vita religiosa, dell'ambiente ec-

clesiastico e sociale di Genova nei secoli XII e XIII, quando, soprattutto, il monastero di S. Benigno, insieme a fondazioni più antiche quali S. Siro e Santo Stefano, ebbe un ruolo di grande rilievo. Utile anche per seguire la sua evoluzione e quella delle dipendenze corse, in particolare del priorato di S. Giacomo di Bonifacio (22 sono i documenti che interessano direttamente le dipendenze corse). I documenti riguardano anche altri enti monastici con i quali S. Benigno stabilisce contatti, specialmente alla fine del sec. XIV e nel secolo seguente (v. i docc. 111, 128, 151, 155, 157, 159, 166, 167, 170, 171, 194, 195, 197). Per la sua stessa posizione, a ridosso della porta occidentale della città per le sue molteplici attività e per le proprietà sparse nei domini genovesi in Liguria e in Corsica, il monastero richiama l'attenzione e l'interessamento del comune di Genova, dei suoi consoli, podestà e governatori (v. docc. 7, 52, 53, 71-73, 127, 153, 155, 158, 193). Per quanto concerne risorse e attività, va rilevato che il monastero gestisce cave di pietra situate nei possedimenti di Capodifaro (v. docc. 24, 61, 69). Si impegna anche in opere di natura caritativa e sociale, come l'assistenza ai viandanti e ai pellegrini che trovano ospitalità nella *domus misericordie* sorta nelle vicinanze del monastero fin dall'inizio del sec. XIII e che più tardi pare assumesse la configurazione e i compiti di un vero ospedale (v. docc. 79, 85). Di non minore importanza i documenti che riferiscono sui rapporti con la curia vescovile (v. docc. 20, 21, 58, 95, 106, 196) e con altre istituzioni ecclesiastiche. Da ricordare particolarmente alcuni documenti che permettono di integrare e correggere le indicazioni cronologiche fornite dal Gams e dall'Eubel su Giacomo vescovo di Torino (doc. 13), Oberto vescovo di Ploaghe (doc. 17), Piacentino arcivescovo di Torres (doc. 18), Corrado vescovo di Nebbio (doc. 19), Simone vescovo di Aiaccio (doc. 147).

Dal lato diplomatistico la documentazione non si differenzia da quella genovese coeva. Di alcune sue note distintive discute la curatrice nell'Introduzione (pp. XXVI-XXVIII). Vengono segnalati anche i casi (docc. 1, 5, 75, 91, 146) in cui non è impiegata, come di norma, l'indizione genovese. Di alcuni originali si annota la peculiarità d'essere stati « redatti da notai diversi dal rogatario, sempre dietro mandato di una pubblica autorità e nel rispetto delle consuete forme elaborate dalla dottrina medievale ».

A somiglianza della serie degli abati e dei priori che viene offerta nell'introduzione (pp. XXII-XXIII), sarebbe stato vantaggioso, alla fine, anche un indice dei notai.